

→ **Il programma** slitta a fine aprile. Si chiamerà «il bene e il male» e andrà in onda il venerdì

→ **Il critico d'arte** ieri a braccetto con il premier. Sul pluralismo l'impegno di Masi

Com'è generosa mamma Rai Un milione per Sgarbi in tv

Il Cda Rai ha votato a maggioranza il cambio dei palinsesti che dà il via libera ai programmi di Ferrara e Sgarbi. Quest'ultimo slitta a fine aprile e costa tra gli 800mila e il milione di euro a puntata.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Il Vittorio Sgarbi show slitta ancora: sfumato il «pesce d'aprile», le sei prime serate del critico d'arte su RaiUno, titolo provvisorio *Il Bene e il Male*, non partiranno prima della metà o della fine di aprile; andrà in onda il venerdì e non il martedì come anti-Ballarò. Il budget è quello previsto per «le prime serate di RaiUno», dicono da Viale Mazzini, tra gli «800mila e il milione di euro a puntata» come costo complessivo (è una produzione interna Rai). Costi stellari da star, insomma, per soddisfare l'ossessione berlusconiana dello strappare alla «sinistra» le trasmissioni tv. Grande feeling tra i due ieri a Milano alla mostra di Caravaggio. E Sgarbi ha consigliato a Silvio: «Tieni l'interim alla Cultura».

Ieri il Cda Rai ha approvato la variazione di palinsesti per dare il via libera, appunto, ai programmi di Sgarbi e di Giuliano Ferrara. Quest'ultimo, per il suo *Qui Radio Londra* che parte lunedì 14, ha un compenso personale di 3000 euro lordi a puntata, per quattro o al massimo sette minuti al giorno, dal lunedì al venerdì dopo il Tg1 delle 20 nella striscia che fu di Biagi. Contratto di due anni «opzione per il terzo», informa Ferrara, «tremila euro per rompere la cappa di ipocrisia» e difendere Berlusconi dal «processo stregonesco messo in scena da pedinatori, giornalisti e magistrati». Bruno Vespa andrà in onda con i sei speciali sull'Unità d'Italia insieme a Baudo, ma non con il *Porta a Porta* anticipato.

Il contratto della Rai con Sgarbi sembra che non sia stato ancora fir-



Foto di Martina Cristofani/Ansa

Dopo Ferrara maxi spese per il ritorno di Sgarbi in tv. Una puntata del critico d'arte costerebbe un milione di euro

DIRETTORISSIMO ■ **TONI JOP**

Vincere e vinceremo

«Nell'interesse dei cittadini» e «per il giusto processo»: se la riforma-massacro passata ieri in consiglio dei ministri fosse stata operativa allora, non ci sarebbe stata tangentopoli, così dice Silvio. E tutti dovrebbero star buoni, per questo. Secondo il Tg1 di ieri sera, infatti, i capi di imputazione a carico di questo scasso costituzionale sono talmente deboli e marginali che Minzolini li ricuce in un fazzoletto di aggettivi assegnati ora a Bersani ora all'Anm. Squilibrio infame, lo stesso usato nei confronti del Pd che, in coda all'assassinio Tommasino (Pd), viene praticamente chiamato di nuovo a rispondere, con un'intervista riciclata al fratello della vittima, di mafia e di omicidio. Allo stesso Pd che lamenta i tagli impostigli dal governo, una battuta in chiusura di tg. Vincere. E vinceremo in cielo in terra in mar.

mato, sarebbe tutto a posto, invece, con il co-autore, Carlo Vulpio che sta già lavorando al programma. Il critico si è già autopromosso effettuando delle riprese alla prima della sua *Salomé* al Petruzzelli di Bari da usare come scene su RaiUno. Tra gli ospiti (a parte le provocazioni Masi/Zorro e Nicole Minetti) il pezzo forte dovrebbe essere Adriano Celentano. Ma gratis. Il cantante avrebbe accettato la proposta di Sgarbi per «venire gratis», modello Benigni a RaiTre. Secondo Vulpio «cinque nostre serate costano quanto una di *Vieniviacome*», ma non dev'essere molto informato, perché il programma di Fazio e Saviano è costato 480mila euro a puntata (la produzione era Endemol) e i 500mila euro della scenografia sono stati ammortizzati nelle quattro puntate.

Nel Cda hanno votato contro il cambio dei palinsesti i consiglieri di opposizione Giorgio Van Straten e Rodolfo De Laurentiis (per l'approssi-

mazione), si è astenuto Nino Rizzo Nervo (per non far apparire una bocciatura di Ferrara), a favore i cinque di maggioranza e il presidente, Paolo Garimberti, convinto che «per il pluralismo sia meglio aggiungere voci piuttosto che sottrarle».

E di pluralismo squilibrato si è discusso nel Cda, da riparare prima della par condicio elettorale: il direttore generale, Masi, si è impegnato a «raccomandare il rispetto sostanziale e non formale del pluralismo» (come se non coincidessero). Ma ha perdonato l'insulto di Minzolini a Rizzo Nervo. Il consigliere ha comunicato i dati dei tg Rai: Berlusconi 85 minuti in voce; Bersani 29, Fini 16. Sullo squilibrio è stata chiesta una verifica nell'Agcom.

Il Cda ha votato all'unanimità un odg per chiedere all'azionista Tremonti di equiparare la Rai a una società privata, «senza sottrarsi al controllo della Corte dei Conti». ♦